



Il 16 marzo 2026 abbiamo parlato di

FUNNY GIRL di Nick Hornby

Come è ormai prassi, all'inizio dell'incontro il Gruppo di Lettura Bi.Sca ha prodotto la *word cloud* - "nuvola di parole": ciascuno/a ha inserito gli aggettivi che meglio parevano adatti a riassumere la propria valutazione complessiva del romanzo.



L'ultima lettura della trilogia dedicata a Hornby ha polarizzato le valutazioni: come si vede dalla nuvola, la maggior parte dei lettori/lettrici ha ritenuto la storia di Barbara/Sophie "noiosa", mentre una parte numericamente meno consistente ha apprezzato la vicenda, ritenendola divertente e anche velata di nostalgia.

Dopo *Alta fedeltà* e *Un ragazzo*, *Funny girl* è apparsa generalmente come un'opera più matura e meglio costruita, nella quale Hornby esce dalla schematicità del personaggio del "maschio incompiuto" - che caratterizza gli altri due romanzi - per cimentarsi in una narrazione che vede una ragazza/donna come protagonista (Barbara/Sophie), alla quale tuttavia si affianca una coraltà articolata di altri personaggi (Dennis, Bill e Tony, Clive, Diane). Peraltro, la vicenda è ambientata nel passato, precisamente negli anni Sessanta del Novecento londinese, con un'attenta ricostruzione di eventi e di atmosfere (in pratica, l'unico "romanzo storico" di Hornby, come è stato giustamente osservato).

Chi è il protagonista di *Funny girl*? Dal titolo e dai primi capitoli parrebbe di intendere che la storia ruoti

intorno a Barbara/Sophie: che è senz'altro vero, ma non è tutto. È stato infatti osservato da più parti che *sembra* che la protagonista sia Barbara, ma in realtà il libro è dedicato ai cambiamenti della società inglese - o, meglio, londinese - durante i *fabulous sixties*, quel decennio in cui la sonnacchiosa Inghilterra post-bellica si scuote in maniera così radicale dal proprio tradizionalismo, da finire per assumere la guida delle avanguardie pop in ambito musicale, artistico, di costume. Anche chi ha trovato il libro "noioso", concorda sul fatto che il tema principale è il mutamento sociale di un intero Paese. Tuttavia, è stato osservato che - su molti aspetti - Hornby passa in maniera superficiale, appena accennata, con quel suo consolidato «stile da commedia televisiva» che ad alcuni dispiace, mentre ad altri strappa qualche convinta risata, comportandosi come se volesse limitarsi ad evocare alcuni argomenti pesanti, lasciando però ad altri il compito di svilupparli compiutamente.

Naturalmente si è parlato molto di Barbara/Sophie. Della ragazza è stata apprezzata molto la volontà di uscire da una realtà troppo locale e conservatrice (la città natale di Blackpool, nel Nord dell'Inghilterra) per trovare la propria strada e dare corpo alle proprie passioni. È piaciuto che non si ponga in maniera banale nei confronti del successo, ma che sia molto decisa, caratteristica che - in ultima analisi - fa sì che si ritrovi ad avere il migliore bilancio finale tra aspettative e vita vissuta. È stata sottolineata la differenza radicale rispetto ai protagonisti dei due romanzi precedenti, perché - a fronte di due uomini perennemente indecisi - qui abbiamo una donna che certamente non è priva di insicurezze, ma è anche fortemente determinata a seguire la propria strada, in un mondo che è ancora intrinsecamente "maschile". E in questo mondo, è stato detto, lei trova il modo di farsi largo utilizzando il proprio brillante ingegno comico, piuttosto che la generosa bellezza di cui dispone. Anzi, si è detto che talvolta la ricerca della propria realizzazione avviene "a dispetto" della bellezza, che era invece così rilevante, da poter offrire qualche facile scorciatoia verso il successo.

La centralità di Barbara/Sophie è tale, che tutto sommato gli altri personaggi finiscono per sbiadire un poco. Tuttavia, il dittico Bill/Tony non ha mancato di suscitare interesse: si è detto che molto probabilmente Hornby mette una parte di sé in questo duo, che sembra essere quello che affronta le questioni più profonde del romanzo. Anzi, a qualcuno è parso che le loro parti siano quelle che si leggono meglio e con più interesse, anche se il rapido susseguirsi delle battute non rende sempre facile comprendere chi stia dicendo che cosa. Ad altri è parso che Bill/Tony a volte prendano il sopravvento sulla scena, portandovi questioni di innegabile complessità. Non moltissimo si è detto di Dennis, anche se è stato osservato che - a differenza degli altri - pare in grado di mediare fra mondi e contesti diversi (gli autori e la produzione; Barbara e sua madre), oppure che è l'unico che sembra non limitarsi a "galleggiare" sugli eventi, cercando invece di affrontarli in modo non superficiale.

Dello stile di Hornby era stato detto molto anche nelle occasioni precedenti; sostanzialmente, sono state ritrovate anche all'interno di *Funny girl*: la scrittura che si fa sceneggiatura, il ritmo narrativo che riflette i tempi delle sit-com, piuttosto che della letteratura. Questa non-letterarietà dello stile dispiace ad alcuni lettori, mentre è apprezzata da altri: tutti convengono sul fatto che vi sia una capacità scrittorica non indifferente, un "mestiere" del narrare che tiene insieme la vicenda e la rende godibile per il lettore.